

ANNA TAMBURINI

LA FORMAZIONE DELL'ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI LUGO E L'ORGANIZZAZIONE DELLE FONTI DOCUMENTARIE

Credo sia utile proporre all'attenzione di quanti si interessano di storia locale un quadro anche generico delle fonti documentarie utilizzabili che serva di orientamento per un primo approccio alla ricerca, un primo tentativo di ricognizione, senza pretese di completezza, utile tuttavia nella purtroppo ormai tradizionale carenza di studi sulle fonti documentarie per la storia di Lugo e la mancanza di compilazioni al riguardo. Mi è sembrato quindi opportuno far riferimento esclusivamente ai nuclei archivistici più consistenti, riservando ai fondi dell'Archivio Storico Comunale un'attenzione particolare, motivata.

L'archivio infatti è la più grossa concentrazione di fonti per la storia locale, in quanto, rappresentando la volontà di legittimarsi e di autodocumentarsi di un'istituzione che non ha avuto soluzione di continuità, ricopre con le proprie raccolte un arco di tempo che va dal medioevo all'età contemporanea. Al succedersi delle varie forme di governo statali, corrispondono secondo il tempo e i luoghi gradi diversi di autonomia amministrativa; ma sempre a contraddistinguere le carte di un archivio comunale è lo stretto rapporto con il territorio, dovuto alla funzione istituzionale stessa dell'ente e alla sua natura, e quindi una stretta connessione con le condizioni di vita, sociali ed economiche della popolazione.

L'ARCHIVIO ESTENSE

La conservazione sistematica degli atti che costituiranno il primo nucleo dell'archivio del comune comincia sul finire del '400 con la trascrizione delle pergamene sciolte, con la tenuta dei registri degli atti du-

cali e con l'istituzione della raccolta delle riformagioni. Sono tre manifestazioni parallele della medesima preoccupazione: quella di dare, col registro, una forma fisica ai documenti ritenuti importanti che offrisse, rispetto alle carte sciolte, maggiori garanzie per la loro conservazione. Questo primo riconoscimento del rilievo che poteva assumere per la comunità l'organizzazione della propria memoria collettiva non pare tanto il frutto di una presa di coscienza improvvisa quanto improbabile, ma è piuttosto da porre in stretta correlazione a un fatto non casualmente concomitante, secondo me: l'emanazione degli statuti estensi (1). Le norme in essi contenute, non certo frutto di elaborazione autonoma, come del resto avviene generalmente nel periodo delle signorie, sono però state recepite molto attentamente, se si considera che la raccolta delle riformagioni, quella che poi diventerà la serie ininterrotta a tutt'oggi degli Atti Consigliari, viene iniziata nel 1496, ad appena tre anni di distanza dalla prima introduzione degli statuti. Se poi ci si sofferma su un esame poco più che superficiale del testo, si riscontra quasi immediatamente una rispondenza persino verbale al dettato statutario nell'ottemperanza degli obblighi previsti, come l'istituzione delle figure dei funzionari e l'elezione alle varie cariche, o la stesura dei primi inventari di documenti (2).

I registri degli atti ducali stessi, che pure contengono documenti risalenti alla prima metà del secolo, sono una trascrizione sistematica di privilegi, immunità, decreti, ordinamenti del principe solo a partire dal decennio 1470-80 (3).

E non è senza significato che a questo stesso periodo si possano far risalire con buona approssimazione i tre registri membranacei, in cui so-

(1) Sui quattro libri degli statuti del periodo estense e sulle loro redazioni si veda il lavoro relativamente recente di Poggiali e Minardi: *Statuti della Terra di Lugo. Libri IV - 1520*. Trad. a cura di I. Poggiali, M. Minardi, Lugo 1974.

(2) Favoriti dalla controllabile quantità delle carte, questi inventari (cf. *Atti Consigliari* I, cc. 1v-3v; II, cc. 93v-94v; III, c.143 r) sono comunque una testimonianza dello scrupolo con cui veniva attuata nel corso del '500 la raccolta e la conservazione dei documenti e potrebbero fornire indicazioni interessanti, oltre che sullo scarto fra quanto veniva prodotto e quanto è stato conservato, anche per l'individuazione delle sfere di competenza della Comunità nell'attività amministrativa del periodo estense. Si tratta infatti in gran parte di *instrumenta* con funzione probatoria.

(3) Non pare azzardato supporre che la trascrizione di P I e P II, uno dei quali è in gran parte la riproduzione dell'altro, sia stata effettuata quando ormai dei decenni precedenti si conservavano soltanto alcune delle disposizioni del principe, presumibilmente quelle ritenute più rilevanti. Ne è previsto comunque l'obbligo negli statuti estensi, insieme con una serie di altri libri e registri.

no copiati in forma autentica atti importanti per la comunità a partire dal 1273 (4).

Si tratta nel complesso ancora di poche carte, come documentano nel resto gli inventari cinquecenteschi, che però già cominciano ad assumere la fisionomia che sarà caratteristica dell'archivio comunale: da una parte le scritture della cancelleria (5), dall'altra i documenti ritenuti più importanti e riservati.

Costituiscono quello che in altre parti (6) viene definito l'«archivio segreto» della comunità e che, a partire dal 1546, viene conservato scrupolosamente in una cassa detta delle quattro chiavi, in quanto per aprirla occorre la presenza concomitante di ognuno dei pubblici rappresentanti cui era affidata la chiave e che dava pertanto maggiori garanzie di sicurezza e di riservatezza (7). Quest'uso fu mantenuto certamente fino a '700 inoltrato, come documenta il registro che contiene l'«Inventario delle cose conservate nell'armario delle quattro chiavi», con l'unica differenza dunque che a quella della cassa si era preferita col tempo la capienza di un armadio.

D'obbligo per il '500 è il rimando all'Archivio di Stato di Modena, dove sono confluite le carte estensi, in seguito alle note vicende che hanno travagliato la casa ferrarese nel 1598: per la documentazione relativa a Lugo ancora insostituibile è il lavoro del Dallari (8).

LEGAZIONE PONTIFICIA E ANCIEN RÉGIME

Con la fine del dominio estense e la costituzione della Legazione di Ferrara non si verificano apprezzabili modificazioni nella tenuta degli

(4) Non corposi, regestati soltanto in parte alla fine del '700, con un tentativo ripreso e mai concluso da una mano ottocentesca, presentano oggi qualche problema di lettura a causa di alcune abrasioni su cui è stata operata una riscrittura ipotetica del testo. L'inconveniente è facilmente superabile, comunque, grazie alla possibilità di raffronto con alcune delle pergamene che ora si conservano in biblioteca, le più antiche e importanti per la comunità, di cui sono la puntuale riproduzione.

(5) Funzionale la premessa all'inventario del 1527 in *Atti Consiglieri* II, c. 93v per la localizzazione nella cancelleria di alcune delle pergamene, di vari registri non tutti oggi identificabili e, per la massima parte, della raccolta degli *instrumenta*.

(6) Cf. il registro P III.

(7) Da *Atti Consiglieri* II, c. 143 r si desume che all'inizio le chiavi in realtà erano tre, distribuite tra massari, sindaci e anziani; presumibilmente per un'ulteriore forma cautelativa passarono in seguito a quattro.

(8) U. DALLARI, *Le carte dell'Archivio di Stato di Modena riguardanti la Romagna Estense*, «Atti Dep. Romagna», s. 4, XIII (1923), pp. 213-244.

Utile anche: ARCHIVIO DI STATO DI MODENA, *Archivio segreto estense. Sezione «Casa e Stato». Inventario*. Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1953.

atti, se non per una idea appena sbazzata che porterà gradatamente a individuare alcune necessità emergenti, come stendere l'inventario delle scritture della segreteria o trascrivere e conservare gli atti consigliari in un libro cartonato e autentico (9), quindi a concepire l'archivio come entità a sè con propri problemi.

Determinante a questo riguardo è l'esperienza dell'impianto e dell'organizzazione di un altro archivio, il notarile, quello che nei documenti è definito pubblico, con cui devono misurarsi per tutta la prima metà del '600 i funzionari locali in ottemperanza a disposizioni del governo centrale (10). Sono problemi organizzativi che comportano il riconoscimento della necessità di lavori di sistemazione, l'acquisizione di uno spazio idoneo alla conservazione, non ultima la regolamentazione stessa dell'istituto, come il far rispettare l'obbligo dei versamenti ai notai, che opponevano una resistenza a dir poco tenace (11).

Il notarile è ora conservato presso l'Archivio di Stato di Ravenna (12).

A Lugo invece si trovano le copie dei rogiti riguardanti la comunità e stipulati dai suoi segretari tra il 1659 e il 1804, minuziosamente reperiti in due registri di indici pressoché coevi (13).

Alla esigenza di censire sul territorio la proprietà pubblica e privata, con la misurazione dei terreni di bonifica, in gran parte dovuta alla endemica scarsità di fondi delle casse pontificie (14), si deve la produzione del Campione Pasolini, un bellissimo catasto seicentesco, che non è cer-

(9) Vedi in *Atti Consigliari* XVIII, q. IV, c.34 v.

(10) Un apporto definito per l'istituzione del notarile lo dà il Diacetto B. Altre informazioni in gran parte si ricavano dai sempre interessanti *Atti Consigliari*.

(11) L'erezione del collegio dei notai data dal 1582 (Diacetto B, I, 1: *Matricula notariorum terrae Lugii*); già nel 1598 papa Clemente VIII interviene, marginalmente rispetto alle disposizioni sulla fiera, stabilendo che siano i notai originari di Lugo a esercitare l'ufficio del notariato civile (Diacetto B, I, 2). È comunque dal 1600 e per tutta la prima metà del secolo che si affrontano l'organizzazione e l'ordinamento dell'archivio.

Dei numerosi riferimenti possibili, vedi *Atti Consigliari* VIII, c.89v-90r sulla necessità di lavori di sistemazione; X, c.64r; XII, c.28 e altrove fino al 1654, XVII, quad. IV, c.12v sul reperimento della sede; e ancora: Diacetto B, I, 2 sulla regolamentazione e il funzionamento; infine, sull'annosa questione dell'obbligo del versamento della copia degli atti rogati e degli originali dei notai defunti, significativo il Diacetto B, I, ai nn. 3, 6, 12.

(12) Si faccia riferimento per quest'archivio e il quantitativamente abbastanza consistente materiale di provenienza lughese a G. RABOTTI, *Inventario generale dei fondi degli archivi di stato di Ravenna e Faenza*, Bologna 1979.

(13) Si tratta della serie dei Rogiti. La compongono 50 mazzi raccolti in 18 bb.

(14) Già ampiamente dimostrata la tesi della inadeguatezza del governo pontificio di fronte alle sciagure del '600: si veda G. TOCCI, *Le Legazioni di Romagna e di Ferrara dal XVI al XVIII secolo*, «*Storia dell'Emilia-Romagna*», a cura di Aldo Berselli, Bologna 1977, pp. 65-99.

Per Lugo: *Atti Consigliari* XV, quad. IV, c.9r; quad. V, c.42v e inoltre quad. VII, c.17v.

tamente passato inosservato a chi ha faticato un po' su cose locali (15).

Al registro contenente l'estimo va affiancato un grosso volume di tavole (una delle quali è la più antica pianta di Lugo in nostro possesso), che riproducono dettagliatamente il territorio suddiviso per parrocchie, indicando i confini delle proprietà, il corso dei fiumi, il tracciato delle strade, le case, gli alberi, con una puntualità nella analisi topografica che si rivela preziosissima oggi per lo storico e fa di questo strumento una fonte insostituibile.

Al contrario, sono stati poco studiati, almeno finora, altri documenti del periodo pontificio, come i registri delle collette, necessarie per far fronte ai costi delle bonifiche, eterno problema della Legazione di Ferrara, che dissanguavano le finanze locali, le serie delle Lettere (della Comunità, dei Legati, degli agenti a Roma), oppure la raccolta dell'Abbondanza frumentaria, l'istituzione che provvedeva all'approvvigionamento della farina per la città e alla produzione e alla vendita del pane.

Abbondanze, congregazioni potrebbero invece, e non sono che alcuni esempi, indurre a riflessioni interessanti sul ruolo delle istituzioni, sulla loro aderenza ai modelli proposti dal governo centrale; i dazi e l'utilizzo dei loro proventi potrebbero dare indicazioni su quanto veniva reinvestito a beneficio delle comunità locali e quanto confluiva nelle casse governative, in altri termini potrebbero contribuire a definire il grado di centralismo del governo pontificio e, di conseguenza, le condizioni di vita dei governati, proposta che ritengo decisamente stimolante per lo studio dell'età delle legazioni.

Opportuna la consultazione di altri archivi, a cominciare dagli ecclesiastici, come il Vescovile di Imola e naturalmente l'Archivio Segreto Vaticano, è comunque da integrare, per un'ipotesi di ricerca sul periodo, con quella dell'Archivio di Stato di Roma, dove nel 1870 confluirono in parte le carte degli organi periferici dell'allora soppresso Stato Pontificio; e soprattutto in considerazione del fatto che, per una serie di incidenti e disavventure del periodo bellico, l'archivio della Legazione apostolica conservato a Ferrara è andato pressoché interamente distrutto (16).

(15) Già Ivo Tampieri in modo brillante l'aveva proposto all'attenzione degli studiosi, sollecitandone l'interessamento per il restauro (I. TAMPIERI, *Il campione Pasolini*, «Il Messaggero», settimanale cattolico, n. 4, XLVI (1970).

(16) Sulle vicende degli archivi ferraresi e sulla dislocazione dei fondi riguardanti in parte il territorio di Lugo, si veda la voce: *Archivio di Stato di Ferrara*, curata da G. Spedale, in MINISTERO PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, II, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1983.

L'ETÀ ILLUMINATA

Risale alla seconda metà del '700, sulla spinta di suggestioni razionalistico-erudite, l'opera intensa di riordino e indicizzazione dell'archivio comunale attuata nell'arco di un ventennio.

Alla chiarificazione delle competenze degli archivi pubblico e comunale e alla redistribuzione delle carte fra questi (17), si affianca un lavoro condotto con metodo e rigore dal segretario sotto la supervisione del magistrato, finalizzato alla riorganizzazione della documentazione prodotta più che per materie, per grossi temi di interesse amministrativo, sia contemporanei, sia quelli giudicati nodali per i periodi antecedenti (18).

Frutto di quest'attività per certi versi indefessa è la formazione del *thesaurus* dei Eiaccetti, una serie costituita da mazzi ordinati alfabeticamente per intestazione, all'interno dei quali viene relativamente rispettato un certo ordine cronologico, e corredati fin dall'inizio da esaustivi strumenti di consultazione come nella migliore tradizione settecentesca. Consentono, già ad un'analisi sommaria, una visione complessiva dell'articolazione degli affari della comunità, proprio perché non si è trattato tanto di una suddivisione astratta, ma quasi della enucleazione della sedimentazione spontanea degli elementi aggreganti dell'archivio (19).

Con questa operazione si definisce ulteriormente la fisionomia del-

(17) È il 1757. Vedi *Atti Consiglieri* XVIII, c. 382.

(18) È Domenico Faccini il segretario che si occupa del riordinamento dell'archivio, dall'affidamento dell'incarico nel 1773 (*Atti Consiglieri* XXX, c. 127 v-128 r) al riconoscimento del compimento del lavoro nel 1793 coll'assegnazione di un compenso di cinquanta scudi (*Atti Consiglieri* XXXII, c. 130 r).

(19) Utile pertanto l'elencazione dei titoli:

Diacetto A: Affari relativi agli effetti goduti dalla comunità di diretta ragione della Reverenda Camera Apostolica. Investiture delli medesimi. Cessioni fatte dalle famiglie Rondinelli e Montanari e liti occorse prima di tali acquisti.

Diacetto B: Affari spettanti al regolamento del pubblico archivio, e sig. notari. Collegiati e loro collegio.

Diacetto C: Istituzione del ghetto di Lugo, e provisioni per tenerlo provveduto di abitazioni, di macello ed altri affari a detto ghetto relativi.

Diacetto D: Affari spettanti a Massa di Campo, ovvero al continente che si decima, e si dovrebbe decimare, sue liti colla Mensa Vescovile, e particolari. Suoi smembramenti. Suoi affitti, sue investiture, suoi riparti.

Diacetto E: Affari del Collegio Trisi e della eredità Tellarini. Testamenti, successioni, legati a favore dell'Oratorio di questo pubblico, e della gioventù lughese, delle zittelle civili, delle zittelle povere, dei poveri vecchi invalidi.

Diacetto F: Dazio e mercato libero delli follicelli da seta detto Pavaglione, sua erezione, sue patite vicende. Varie erogazioni di questo provento fatto in tempi diversi dalla Comunità di Lugo.

Diacetto G: Affari delle gabelle camerale.

Diacetto H: Affari del Monte di Pietà. Luighi pii, e carcerati. Monistero di S. Agostino. Funzioni delle processioni dette votive, loro trasporto, e modo di riporsi in tale occasione il San-

l'archivio comunale: da una parte l'archivio segreto, quello che era custodito nell'armadio delle quattro chiavi e che ora è costituito principalmente dai Diacetti, viene configurandosi sempre meglio come archivio di conservazione; dall'altra quello della segreteria, in cui gli atti sono divisi per anno e numerati progressivamente, assume sempre più le caratteristiche dell'archivio in formazione (20).

PERIODO NAPOLEONICO

Il passaggio all'età napoleonica è contrassegnato anche nell'Archivio del Comune di Lugo da una modificazione profonda della struttura

tissimo Sacramento. Immagini della Beata Vergine della Cintura, e del popolo, e questa come si debba esporre e portare in processione.

Diacetto I: Affari dei confini territoriali, e delli confini del continente dell'antica bonificazione di Paolo V, con le rispettive controversie, specialmente con Fusignano, Ravenna, Bagnacavallo, rapporto ai confini e rispettive transazioni. Conselice, Bagnara, Massa.

Diacetto K: Affari con li molini di Lugo, di Cottignola detto della Chiusa. Loro canali, argini, chiaveche, diritti e transazioni, convenzioni e scritture, voti, decreti, informazioni, carteggi, profili di sfioratori, perizie, derivazioni di acque pe' maceri, editti.

Diacetto L: Documenti spettanti al dipartimento dell'Abbondanza Olearia di misto interesse ecclesiastico, e laico.

Diacetto LL: Contiene quanto concerne alla azienda della Annona Frumentaria.

Diacetto M: Affari del mercato di Lugo.

Diacetto N: Finanze. Registro delli documenti relativi alla prima introduzione delle gabelle di entrata, e di uscita, e di transito tutte ritirate alli confini dello Stato e delle assoggettate provincie.

Diacetto O: Affari immediatamente riguardanti la Comunità.

Diacetto P: Vi si contengono tre libri in foglio grande ciascuno detto registro, dove si contengono importantissimi documenti. Così altri due libri mediocri contenenti atti ducali.

Diacetto S: Affari sopra l'amministrazione dei vari dazj applicati dalla Comunità di Lugo ed altre della Romagnola in dote alli vari Monti eretti in Ferrara, ed amministrati da quella Comunità, quali Monti si veggono eretti sotto le varie seguenti denominazioni: Monte Sanità, Monte Presidio, Monte Riparazione, Monte della Comunità.

Diacetto SS: Registro delli documenti relativi al Monte delle Comunità eretto in Ferrara per estinguere il debito contratto dalla provincia per gli ultimi quartieri, e passaggi delle truppe napolispane, e di Alemagne. Dazi e tasse erette in dote per detto Monte dalla Comunità di Lugo.

Diacetto T: Affari relativi alle liti, vertenze, confini, diritti con Cottignola, e Barbiano.

Diacetto X: Affari dell'antica bonificazione.

Diacetto Y: Affari con la famiglia Bentivogli.

Diacetto Z: Affari di acque, cioè fiumi, argini, scoli, strade, chiaveche, ponti, canali, navigli. Decreti e liti concernenti tali materie.

(20) Da un verbale del consiglio datato 21 dicembre 1768 (*Atti Consiglieri XXX*, c. 47 v - 48 v) risultano le modalità di tenuta dei libri mastri delle cinque casse (Comunità, Bonificazione, Olearia, Quartieri, Formentaria) affidati al computista e quindi l'organizzazione della documentazione relativa all'attività economica del comune.

Fonte importantissima per la strutturazione degli archivi si è rivelato altresì P III, un grosso registro cartaceo in ottimo stato di conservazione, riccamente illustrato, concepito nel 1795 come completamento del lavoro di ordinamento precedente, su cui erano stati trascritti e poi autenticati documenti importanti conservati su fogli volanti e antiche transazioni con, ed è ciò che più conta in questo caso, l'indicazione delle rispettive collocazioni.

dei fondi. Se si esclude la serie degli Atti Consigliari che viene continuata in maniera sostanzialmente immutata, per lo meno dopo una breve fase di assestamento iniziale, c'è per il resto un sovvertimento generale nell'impianto dell'archivio, che è una conseguenza diretta della nuova organizzazione del comune, della strutturazione diversa degli uffici e della reimpostazione delle procedure burocratiche, e che si attua mediante una partizione razionale degli affari, che vengono suddivisi in sezioni principali, e poi in sottosezioni, fino ad arrivare all'introduzione del titolare, all'adozione sistematica del protocollo e alla formazione del carteggio amministrativo (21).

Questo nuovo modo di formarsi dell'archivio, che non è più una semplice sedimentazione degli atti e nemmeno è l'archivio *thesaurus* costituito a posteriori, consente per il periodo napoleonico, finora studiato più che altro per l'episodio del sacco di Lugo, una più agevole ricostruzione delle funzioni dell'ente e dei suoi rapporti con altre istituzioni o con la popolazione. Accanto agli aspetti positivi di questa, che a buon diritto si potrebbe definire una riforma (non va dimenticata la pubblicità degli atti), c'è, come connotazione negativa, la dispersione e la frammentazione delle carte in una serie di località diverse, per cui occorre far riferimento per lo studio del periodo dei Dipartimenti del Lamone e poi del Reno all'Archivio di Stato di Imola e a quello di Bologna, che contiene fra l'altro anche gli archivi delle corporazioni religiose soppresses della città, e per il Regno d'Italia all'Archivio di Stato di Milano. Sono sempre stati lasciati in loco invece gli archivi parrocchiali, fonti tradizionalmente insostituibili per lo studio della popolazione, cui nel periodo del governo francese si affiancano i registri dello stato civile napoleonico, *corpus*

(21) «L'ufficio della Municipalità si divide in tre sezioni.

La prima è chiamata di Beneficenza - Istruzione - Sanità.

La seconda è detta di Contabilità - Finanza - Economia pubblica.

La terza è appellata di Sussistenza - Polizia - e Sicurezza.

Appartengono alla prima sezione le materie di

Spedali - Orfanotrofi - Monte - Collegio, Scuole Normali - Archivio - Conservazione umana, e Sanità.

Riguardano la seconda gli oggetti, che abbracciano le materie di

Approvvigionamenti, Casermaggio, Prestiti, Tasse, Requisizioni, Debiti pubblici, Crediti pubblici, Beni comunali, Censo - Finanza - Tributo diretto - Poste - Ministero interno, Impieghi, Confini, Ornato e Fabbriche pubbliche.

Sono della terza gli oggetti concernenti la

Grascia, Annona ordinaria, e straordinaria, Molini - Acque, Strade, Ponti, Fiumi, Scoli, Fossi - Tribunali, Guardia Nazionale, Illuminazione notturna, Spettacoli pubblici, Feste nazionali, Carceri e carcerati, culto e oggetti di culto, Stampe...» (*Atti Consigliari XXXII bis*, c. 109 v - 110 r).

che Lugo, con poche altre città, ha fortunatamente conservato integro (22).

L'OTTOCENTO

Con la Restaurazione vengono accolte e continuate le innovazioni del periodo francese, anche perché l'interromperle probabilmente avrebbe richiesto un impegno organizzativo che il clima generale non consentiva. Se si eccettua lo stato civile, che avrebbe implicato un inutile sforzo di ripetitività in uno stato che non era più laico, riducendo anzi la funzione e il ruolo delle parrocchie, viene conservato per il resto l'impianto dell'archivio e vengono continuate le serie impostate nel periodo precedente. Nel clima di sonnolenza che caratterizza la vita politica e amministrativa di questi decenni, decadono a Lugo, come più in generale, l'interesse per gli archivi e il fervore che aveva caratterizzato la seconda metà del '700 nel riordinamento delle carte fino alle soluzioni addirittura eccessive dello smembramento di fondi, fino alla inventariazione minuziosissima e al lavoro paziente di indicizzazione di cui si ha ampia testimonianza anche nell'Archivio Storico del Comune di Lugo. Comincia ora quella fase di generale disinteresse nei confronti degli archivi e dei numerosi problemi che la loro organizzazione e conservazione comporta che anche con l'influenza del positivismo e delle nuove elaborazioni teoriche di questo secolo non vedrà più una riconversione tale da produrre un massiccio e continuato intervento sulle carte. Le uniche note relative a questioni poste da archivi a Lugo in questo periodo si riferiscono infatti al notarile, al problema della nomina del notaio archivista, a quello del locale e poco altro (23).

Con l'Unità non intervengono negli archivi dei comuni quelle grosse trasformazioni che hanno interessato soprattutto gli archivi degli organi del nuovo stato, centrali e periferici, o per lo meno si tratta di modificazioni lente, certo condizionate dalla vischiosità delle carte. Valga l'esempio emblematico di Lugo, dove il titolare preunitario è stato conservato con scarsissimi aggiustamenti fino al 1930, quindi per un trentennio ancora oltre il termine legislativo relativo alla introduzione della classificazione degli atti. Esiste però tutta un'altra gamma di documenti che non

(22) Sono registri della popolazione, di atti di nascita, di morte, di matrimonio (i primi ordinati alfabeticamente, gli altri cronologicamente e indicizzati dal 1806 al 1815), registri incompiuti, fogli di famiglia, fascicoli, schede, elenchi e materiale vario.

(23) Cf. *Atti Consiglieri* 1822, nn. 53, 56, 58; 1842, n. 3; 1847, n. 57.

essendo soggetti alla protocollazione, non confluiscono nel carteggio, e sono i registri dello stato civile, le liste di leva, i mandati, i bilanci, tanto per citare i più importanti, che costituiscono nuove serie che il comune è tenuto a produrre nello svolgimento dell'attività amministrativa per far fronte agli obblighi imposti dall'ordinamento del nuovo stato unitario. Utile per conoscere la situazione dell'archivio a fine '800 è la testimonianza di Bongiovanni, bibliotecario erudito con un vivo senso della storia (24): da lui sappiamo che c'erano l'archivio e l'archivio vecchio (non era ancora entrato in auge il concetto di storicità!).

Da una deliberazione del Consiglio si evince che il primo continuava ovviamente a funzionare in Comune, in stretto rapporto con la segreteria, e necessitava di lavori di ordinamento che non venivano giudicati poi troppo impegnativi, se si pensava che non servisse un impiegato stabile a svolgere quelle mansioni, che pure avrebbero distolto troppo a lungo il protocollista (25).

Il secondo invece, l'archivio vecchio, era senz'altro diviso in parte tra il municipio, dove ancora era custodito presumibilmente il fondo più importante, l'archivio segreto (26), e la biblioteca, dove sappiamo per certo cosa era depositato grazie all'inventario, sommario ma puntuale, che ci dà Bongiovanni e da cui risulta che alla biblioteca erano affidati tutti i registri finanziari (tasse, collette, ecc.) fino all'inizio dell' '800 e le lettere fino, pressapoco, alla caduta del governo pontificio: in pratica l'archivio che era stato della segreteria (27).

È per l'appunto su questa documentazione, pur considerata altrove da lui stesso sulla spinta dei tempi meno rilevante, che egli lavora, servendosi correttamente e in maniera sorprendentemente attuale sia quando studia le istituzioni economiche della Comunità (28), sia soprattutto quando si occupa dell'amministrazione delle finanze locali alla fine del '500 (29).

A retaggi positivistici si deve la sistematica sottrazione dall'archivio

(24) Si veda: A. BONGIOVANNI, *La biblioteca Trisi - Comunale di Lugo*, Lugo 1898.

(25) *Atti Consiglieri* 1873, n. 307, ogg. 8°.

(26) Avvalora l'ipotesi questo giudizio del Bongiovanni (op. cit., p. 7): «Sarebbe necessario, anzi cosa utilissima, che, chi oggi presiede alle pubbliche cose,... cercasse che tutti quei monumenti di cose storiche fossero passate alla Biblioteca come luogo più adatto per quegli studiosi, che si dedicano con amore alle cose patrie».

(27) *Ibid.*, pp. 178-180.

(28) Vedi, ad esempio, la nota sull'erario pubblico, sempre in: BONGIOVANNI, *La biblioteca*, cit., p. 10.

(29) BONGIOVANNI, *I libri della «Masseria» nella antica terra di Lugo (1583-1599)*, Lugo 1899. È, in loco, uno dei rari esempi di analisi di fonti documentarie.

di manoscritti e autografi, che venivano apprezzati nella loro unicità, e per questo considerati meglio attribuibili alla biblioteca.

Già nel 1883 scriveva Corrado Ricci in una lettera in cui relazionava sullo stato della Trisi: «Mi sia permesso suggerire un'altra cosa. Nella mia ultima visita costì, mi accorsi che l'Archivio Comunale possiede vari pregevoli autografi, come di Bernardo Tasso, e dell'infelice e dotta Renata d'Este, e vari monumenti diplomatici. Tutto questo prezioso materiale servirebbe, secondo me, ad invogliare qualche giovane amante delle patrie storie, qualora fosse in luogo più frequentato e più adatto d'un Archivio Comunale, come una biblioteca, senza contare poi che questa avrebbe ad essere un bel incremento da un deposito di manoscritti» (30).

Con questi autorevoli presupposti è facile capire come sia potuta passare alla biblioteca anche tutta la raccolta delle pergamene sciolte, al cui contenuto però si può accedere agevolmente grazie all'inventario del Servolini (31).

Con gli stessi criteri era stata formata la Sezione Risorgimento, una collezione di carte che vanno dal 1798 al 1849, collocata originariamente in biblioteca e, cosa singolare, restituita all'archivio intorno al 1960 insieme con una busta miscellanea di una certa rilevanza, conseguentemente ad una riorganizzazione complessiva della Trisi.

ARCHIVI AGGREGATI E NOTE SUL '900

Risalgono al periodo postunitario due archivi aggregati all'Archivio Storico Comunale.

Il primo è quello della Società di mutuo soccorso, associazione volontaria sorta tra la fine del 1861 e l'inizio del 1862, fra le prime nella fase di maggior diffusione dei sodalizi operai, e operante per alcuni decenni (32). Il carteggio si propone come fonte rilevante per una storia economico-sociale di Lugo e del territorio nella seconda metà dell'800, poiché oltre ai fini istituzionali della solidarietà e dell'assistenza, quest'organizzazione aveva tra i propri scopi anche l'aggancio alla realtà locale tramite iniziative di cooperazione e culturali (33).

(30) Si trova sempre in BONGIOVANNI, *La biblioteca*, cit., p. 161.

(31) *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, LXXXIV, Lugo. Biblioteca comunale «Trisi», redatto da A. Servolini, Firenze 1962.

(32) Della «Associazione di mutuo soccorso fra gli operai di Lugo» rimangono 32 buste di carteggio (1861-1920), giornali di sussidi, matricole e indici dei soci onorari ed effettivi.

(33) Una serie di dati e di tabelle è stata pubblicata sotto la presidenza di Giuseppe Gardenghi in una raccolta di notevole precisione: *L'Associazione di Mutuo Soccorso fra gli operai di Lugo dal 1° maggio 1862 al 31 dicembre 1887*, Parma 1888.

Il secondo è l'archivio della Società dei reduci dalle patrie battaglie, costituitasi a Lugo il 20 settembre 1882. Anch'essa vitale soprattutto nei primi decenni, simile alle altre organizzazioni del medesimo stampo, testimonia un fenomeno, il garibaldinismo, che non è certamente solo lughese, ma che si innesta sul contesto socio-politico e riproduce i tratti dell'ambiente laico locale ed in particolare del mazzinianesimo, almeno fino alla perdita progressiva degli ideali originari inevitabile con la scomparsa degli ultimi garibaldini (34). Va inserito fra gli archivi aggregati anche quello dell'Istituto Trisi, che raccoglie le carte della fondazione originata dal lascito di Fabrizio Trisi e amministrata separatamente dalla stessa Comunità per volontà del testatore (35). Sono da citare anche l'archivio del Conciliatore, quello dell'Opera Nazionale Maternità e Infanzia e da ultimo quello dell'Ente Comunale di Assistenza, che, dopo lo scioglimento della Congregazione di Carità nel 1937, amministrò temporaneamente tutte le opere pie, per poi conservare al momento della costituzione degli «Istituti Riuniti di Cura e Ricovero di Lugo» solo quelle elemosiniere (36). Significativa per lo stato di conservazione degli archivi delle Opere Pie è questa storia complessa di lasciti, con il trasferimento a volte anche materiale delle carte dai vecchi ai nuovi organismi amministrativi, cui si sono aggiunti i danni e le devastazioni della guerra. Si tratta in ogni caso di una importante concentrazione di fonti, per la cui fruizione ottimale è in progetto l'unificazione con l'Archivio Storico Comunale e con quello del Monte, già a suo tempo amministrato dalla Congregazione di Carità (37).

(34) Della interessante raccolta è da segnalare, assieme agli atti che costituiscono l'archivio vero e proprio (1882-1928), meno organicamente strutturato di quello precedente, una bella collezione di periodici, per la maggior parte locali, fra cui sono da annoverare anche alcuni numeri unici di rilievo.

(35) Si conservano registri e carteggio dal 1848 al 1960. Sulle alterne vicende dell'eredità Trisi dal XVII secolo e sul ritardato costituirsi dell'istituzione che succedette al collegio in un processo di progressiva democratizzazione della cultura, si vedano: BONGIOVANNI, *La biblioteca*, cit.; l'introduzione curata da Servolini in «*Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*», LXXXIV, Lugo, cit. e Mino Martelli in una serie di articoli pubblicati su «Il Messaggero», settimanale cattolico, nn. 21-35, XLIV (1967).

(36) Sempre valido il manualetto di G. LATUGA, *Memoriale. Origine e scopo della Congregazione di Carità di Lugo e delle Opere Pie da essa amministrate*, Lugo 1912. Va integrato per gli ultimi decenni dalle note di Achille Antonellini su «Il Messaggero», settimanale cattolico, nn. 7-31, XLVIII (1973).

(37) L'inventario di quest'archivio è pubblicato in M. MARTELLI, *Storia del Monte di Pietà in Lugo di Romagna (1546-1968)*, Firenze 1969, insieme con una circostanziata rassegna sui fondi dei diversi archivi consultati per la ricerca. Un apparato altrettanto ricco di note, con una serie di repertori puntuali (utilissimi quelli delle autorità territoriali) si trova nella sua ultima fatica: MARTELLI, *Storia di Lugo di Romagna in chiave francescana*, vol. I, 1218-1828, Lugo 1983.

Degli archivi privati, la maggior parte dei quali purtroppo dispersi, basti la notizia: rimangono il Borea Buzzaccherini presso l'Archivio di Stato di Ravenna (38) e, ancora in possesso delle famiglie, il Seganti e il Manzoni, per citare i più noti.

È da sottolineare l'opportunità di riferirsi per qualsiasi ricerca anche al fondo Piancastelli presso la Biblioteca di Forlì, di cui esiste già, per le Carte Romagna, un utilissimo inventario per nomi di persona e di luogo (39).

Per chi volesse cimentarsi in una ricerca sulla nostra storia più recente, l'Archivio storico Comunale di Lugo arriva con le serie più rilevanti (40) fino al 1945, osservando almeno in parte il limite dei quaranta anni previsti in generale dalla legge per la consultazione dei documenti.

Inoltre, a fianco degli archivi locali e degli altri enti territoriali, vanno tenuti presenti gli Archivi di Stato (41).

Mi sia consentito infine, richiamando l'intento iniziale di individuare solo alcuni aspetti della documentazione archivistica locale in una dimensione diacronica, sottolineare che queste brevi note andranno in ogni caso riprese e approfondite alla luce dei problemi che sono tuttora aperti, se è vero che i modi di inventariazione e quindi di conservazione delle fonti documentarie e la scelta degli interlocutori cui rapportarsi nel lavoro quotidiano oggi vanno comunque ripensati.

(38) Cf. RABOTTI, *Inventario*, cit., p. 57.

(39) «*Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*», XCIII-XCVIII, Forlì, Biblioteca Comunale «A. Saffi». *Collezioni Piancastelli, Sezione «Carte Romagna*», a cura di P. Bri-gliadori e L. Elleni, Firenze 1979-1980.

(40) Atti Consiglieri, carteggio, protocolli e archivi aggregati del '900.

(41) A livello locale, l'Archivio di Stato di Ravenna raccoglie gli atti degli uffici periferici dello stato di circoscrizione provinciale, quello di Bologna è riferimento per quelli il cui ambito assume estensione regionale.